

Molinari-Rigacci

E' con la sua decisa autorità ed il suo grande amore per i giovani che Bernardino Molinari ha presentato ieri all'Adriano un giovanissimo: il pianista Bruno Rigacci. A diciotto anni d'età e ad appena cinque mesi dal suo diploma di perfezionamento questo fortunato concertista non poteva sperare una più fortunata e massima sede di debutto: giungere a suonare subito all'Adriano mi pare un bel salto per il Rigacci e un gesto di ospitalità forse unico da parte dell'Accademia: e questo sia detto al di fuori di ogni considerazione sul valore del concertista: il quale è effettivamente apparso degno di incoraggiamento. Ove si pensi che su quella pedana si sono alternati e si alternano i più grandi esecutori, il giovanissimo ha tenuto bravamente e degnamente il posto. Tra le buone qualità di pianista, non tutte ancora portate logicamente a fondo, ottima mi pare in Bruno Rigacci quella della forza. Una impetuosità senza confusione, una scioltezza di tecnica pregevole, una espressività di tocco che potrà conquistare maggiore profondità di linguaggio, avranno certo ragione col tempo della spiegabile rigidità che lega la sua esecuzione, la quale sembra talvolta prendere di sorpresa l'esecutore.

Il « Concerto in sol minore op. 22 » di Saint-Saëns e un Liszt in sede di *bis*, sono state le prove offerte dal pianista Rigacci ed accolte dal pubblico con grande ed unanime fervore di applausi: meritato saluto ad una giovane e valorosa energia del nostro concertismo.

In programma, una novità: il poema sinfonico « Patria » di Barbara Giuranna. Ecco una compositrice che sente e cerca di esprimere il clima eroico del nostro tempo. Già con « Decima Legio » ce ne aveva fornita una bella prova: « Patria » segue « Decima Legio » in ordine di tempo e di valore. Non sembra infatti che i « momenti » di cui è composto il poema e che si informano a parole memorabili, esprimano a pieno e con adeguati aderenti mezzi i quattro corrispondenti momenti storici che vogliono illustrare. L'emozione non vi ha sempre lo stesso vivo respiro ed i mezzi tecnici non vi sono sempre spontaneamente impiegati. Tuttavia questa prova riconferma nella Giuranna qualità di sinfonista non facili a trovarsi in una donna ed un amore all'arte, a costo di non pochi sacrifici, altamente apprezzabili.

La compositrice si è presentata più volte sul podio a ringraziare fra applausi sentiti e sensibili contrasti.

Bernardino Molinari ha diretto la composizione da par suo: con vita, chiarezza, concisione ed assoluta maestria.

E Molinari, a chiusura del concerto, ha presentato una edizione ammirevole del « Don Chisciotte » di Strauss: difficilissimo fra i difficili poemi sinfonici straussiani, per quel suo correre dietro, sminuzzandosi, alle avventure del grande pazzo; e che solo sembra saldarsi finalmente in un bel disegno musicale col rinsavirsi del protagonista. Una esecuzione che da sola può dare la misura della classe di un direttore. Solisti nel poema sono stati il violoncellista Luigi Chiarappa e il violista Giuseppe Matteucci. Il Chiarappa ha saputo dare alla sua difficile e non breve parte una bella incisività di linguaggio ed una vocalità eloquente; il Matteucci ha trovato morbidezza di accenti e penetrante bellezza di voce. L'uno e l'altro, unitamente al M^o Molinari che è stato fatto segno a particolari applausi, hanno avuto, con l'ottima orchestra, la meritata parte del bel successo che ha suggellato la fine del con-

« Amos Maramotti », ha fatta un'ampia ed esauriente relazione sull'opera svolta nell'Anno XVII ed ha illustrato le iniziative ed il programma già in atto per l'Anno XVIII.

Il Vice Segretario dei G.U.F., dopo avere rievocata la grande figura del giovane eroe, al cui nome si intitola il G.U.F. reggiano, ha brevemente commentata la relazione del Segretario ed ha impartite direttive per l'Anno XVIII.

Il rapporto, che si è svolto in una atmosfera di ardente entusiasmo, ha avuto termine con vibranti acclamazioni al Duce.